FIRENZE: gli studenti parlano di don Milani

C'È CHI SI BRUCIA VIVO PER LA PACE NEL VIETNAM

Che significano certi gesti disperati? — Le radici dell'obiezione di coscienza — Il «caso» del sergente York

Dal nostro inviato

FIRENZE novembre

Intorno a un tavolo nella sede dell'ARCI a discutere di don Milani con sette giovani fiorentini. Sono Daniela Borghesi 17 anni studentessa liceale, Onofrio Lopez 17 anni studente tecnico, Fabio Jannucci 18 anni liceale, Franco Staino 20 anni universitario (economia e commercio), Simona Bartoletti 20 anni universitaria (economia e commercio), Luigia Crespi 19 anni universitaria (filosofia), Gianluigi Betti 22 anni. Hanno le idee chiare e le esprimono chiaramente. Alcuni sono comunisti, altri cattolici. Dalla discussione, la figura del prete di Barbiana nel Mugello esce ridimensionata e aumentata nello stesso tempo, si individuano i limiti e le contraddizioni della sua azione in difesa degli obiettori di coscienza che l'ha portato in Tribuna e a Roma a rispondere di apologia di reato e di istigazione a disobbedire alle leggi, si sottolinea nello stesso tempo il carattere quasi rivoluzionario della sua posizione — anche in tempi di Concilio — e dare una risposta ai problemi più scottanti della nella Chiesa cattolica che essi società moderna.

Prima di cominciare a parlare si leggono le due ormai famose lettere di don Milani quella ai cappellani militari toscani che avevano definito vili gli obiettori di coscienza («Io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri»), quella al Tribunale di Roma che deve giudicarlo insieme col compagno Luca Pavolini, direttore responsabile di *Rinascita* («se un ufficiale dà loro ordini da paranoico hanno solo il dovere di legarlo ben stretto e portarlo in una casa di cura»). Apre poi la discussione Gianluigi Betti «Don Milani — dice — continua a dividere il mondo in maniera manichea in buoni e cattivi e afferma di stare con i buoni, in una parola si affida alla coscienza dei cattolici. Ma anche i cappellani militari sono cattolici e in nome del cattolicesimo sostengono quel che lui rifiuta. Qui la contraddizione: un prete contro la *Patria* e la guerra in una Chiesa per la *Patria* e la guerra».

Scegliere tra pace e guerra

Interviene Simona Bartoletti: «Ma c'è il comandamento *non uccidere!*». E Luigia Crespi: «In campo morale c'è possibilità di scelta, c'è il libero arbitrio». E Fabio Jannucci: «Ricordatevi che la Chiesa ha sempre ammesso la guerra, anche se ha sempre esortato alla pace: c'è un netto distacco, dunque tra don Milani e la Chiesa». E Gianluigi Betti riprendendo: «Don Milani si rifà a Gandhi. Ma la *non violenza* di Gandhi era un'azione rivoluzionaria che ha fatto l'India indipendente, anche l'invitare all'obiezione di coscienza è rivoluzionario per un prete, ma in sè l'obiezione è un'azione sterile». E ancora Luigia Crespi: «Certo è quasi sempre impossibile per un soldato disobbedire agli ordini». E Simona Bartoletti ancora: «Del resto l'obiezione di coscienza è un problema limitato. E' necessario invece scegliere tra la pace e la guerra».

E Luigia Crespi concludendo: «L'ideale di pace è giustissimo sul piano teorico ma *il rifiuto di andar soldati* da parte di cento, duecento o anche mille giovani non porterà a risultati concreti».

Parla di nuovo Gianluigi Betti: «L'esigenza di dir di no alla guerra — sostiene — è sentita in tutto il mondo ma questa volontà dei popoli non trova ancora i mezzi per prevalere sulla volontà criminale di pochi. Guardate agli Stati Uniti. Per la pace nel Vietnam, i giovani americani sono arrivati a bruciarsi vivi. E' una protesta tragica, agghiacciante: è una protesta che viene soltanto dalla disperazione. Così è per l'obiezione di coscienza». Interviene Daniela Borghesi: «Ci sono sempre stati i martiri, ce lo dice la storia. Anche quei gesti disperati hanno un valore come ha un valore nelle attuali condizioni in cui nasce la battaglia di don Milani. Nella Chiesa cattolica, lui rappresenta quasi il giovane americano che si brucia davanti all'Organizzazione delle Nazioni Unite». E Simona Bartoletti: «Certo nell'ambito del mondo cattolico don Milani sconta molto. La sua azione ha un valore enorme perché tuncla il dibattito politico all'interno e all'esterno della Chiesa ed è un'azione che darà i suoi *frutti*».

Per Onofrio Lopez l'caso don Milani è una forma moderna di pauperismo: «Don Milani dice: accosti la Chiesa ai *mendanti*, sia troppo politicismo, ora la prete non fa più politica?». Fabio Jannucci non è d'accordo: «L'atteggiamento della Chiesa verso la guerra non è una questione di mendicità. Se la Chiesa ammette la guerra e perché ritiene necessaria la guerra o almeno certe guerre. Inoltre mendanti per i cattolici vuol dire evoluzione, vuol dire rinnovamento». E Simona Bartoletti: «La Chiesa è fatta di uomini e dove c'è l'uomo c'è l'evoluzione, come ci prova appunto don Milani». E Daniela Borghesi: «Conosco molti cattolici che appoggiano don Milani contro il cardinale Florit. Don Milani dunque vuol dire rinnovamento nella Chiesa, anche se la sua azione è chiusa nei limiti troppo ristretti della non violenza per la non violenza». E Simona Bartoletti ancora: «Si può dire che don Milani è un mistico? Inquadriamolo nella situazione in cui visse: non dimentichiamo le sue posizioni sui problemi sociali e della scuola». Onofrio Lopez: «Fatte l'appunto: l'uomo è sempre uomo, ma la Chiesa è una istituzione troppo conservatrice, troppo politicizzata, troppo ricca». Senza dubbio fautrice di don Milani è pure Don Lorenzo Milani combattuto la sua battaglia in mezzo a un muro di incomprensione come quello di Barbiana e quanto questa battaglia sia destinata a durare e le durezze che *ferirono* del cardinale Ellot e dello stesso Paolo VI».

Il Vangelo e i cappellani

Riprende Luigia Crespi: «Io *sono cattolica frequento* il mondo cattolico e vi posso dire che quello dell'obiezione di coscienza è un problema molto sentito. Tuttavia molti dicono che battersi per esso significherebbe aiutare i comunisti. Si dunque si riuscisse a spostare il problema». Risponde Gianluigi Betti: «Ma non può che essere un problema politico, la stessa azione di don Milani è un'azione politica che va apprezzata e sostenuta anche se non offre possibilità di successo. Si oppone perché i cattolici hanno paura e si aggrappano alla scusa dei comunisti? Perché la Chiesa ufficiale non ha preso la strada di don Milani qui sta la contraddizione!». Replica Simona Bartoletti: «Anch'io sono cattolica e vi ricordo il Concilio. Si è parlato persino di dire morte ai preti in Concilio: anche se per dire bene i cattolici non hanno paura. Io cattolica non posso accettare l'appunto di Lopez che don Milani non capisce questa stessa lezione storica che vi ha mutato e capito».

Concludono con l'accordo di tutti: tranne uno: «Mi sembra che il Sergente York». Il protagonista è un cattolico un obiettore di coscienza. Non sarebbe facile cercare la prima guerra mondiale per leggervi qualcosa di più? Dire cosa c'è di Dio quel che è di Cesare e Dio quel che è di Dio: ci troviamo forse in tutte ammazzati non so per quanti tedeschi, torna in patria pieno di medaglie e ci rispettano. *Forse troveremo breve e bella* ragazze una collettività in regola. La sua interpretazione del Vangelo che i cappellani militari accettano magari identificandosi col fascismo e il nazismo. Anche don Milani parte dal Vangelo ma pensa che oppressi e oppressori sfruttati e sfruttatori in un solo nuovo *terreno* rivoluzionario per la Chiesa. La sua azione va dunque vista nel seno del mondo cattolico dove ci sono *preti neri* per la guerra e *preti rossi* per la pace, *preti neri* per gli sfruttatori e *preti rossi* per gli sfruttati. Il problema che egli pone è dunque un problema che soprattutto riguarda il mondo cattolico e i cattolici. Io se che come i preti ci sono partiti per gli oppressi e partiti per gli oppressori: io sono per la lotta degli oppressi contro gli oppressori. Per questo anche se proprio per questo sono contro l'obiezione di coscienza rifiuto il valore del'azione di don Milani e mi auguro che i giovani cattolici tutti i cattolici sappiano aiutarlo nella sua guerra contro i *preti neri*».

Franco Magagnini

CAGLIARI — I «portoghesi» ascoltano tranquillamente i loro beniamini

La collaborazione dei lettori

Notizie in dieci righe

Osservate, scrivete e indirizzate a: l'Unità dei giovani

FIRENZE — **UN AZZERAMENTO DI CRUMIRAGGIO** in occasione dello sciopero dell'ENEL l'esercito ha comandato a un gran numero di soldati di lavorare al posto degli operai nelle centrali elettriche. Noi che siamo un gruppo di quindici soldati e studenti ci poniamo la domanda che ci stiamo facendo in questi giorni: contro una tale azione tutti quelli che hanno partecipato per decenni allo sciopero generale hanno fatto sciopero?

Un gruppo di soldati

* * *

ROMA — **LA LIBERTA' DI SCEGLIERE**: che hanno le ragazze? Sono studentessa di lettere e mi sarebbe piaciuto invece fare Medicina. I miei genitori non me hanno voluto sapere, perché la ritengono un'professione «non adatta a una donna» perché non si concilia con il nostro futuro destino di madri e perché costa troppo sopratutto per chi, come noi risiede fuori Roma. Di fronte alla scelta fatta da un figlio anziché da una figlia credo che anche con molti sacrifici lo sceglierei anch'io. Sarebbe stato superato la realtà è questa: i pregiudizi sono ancora vivi e lo stridente delle attrici è ancora ingombrante di un sacco di ostacoli per le Anite le Marie le Franche sche ecc. ecc. Per di più la struttura della scuola è rimasta ancorata all'altro secolo. *Le nostre tendenze le nostre* speranze le nostre decisioni non contano.

Domani poi ci può anche succedere di sentirci rimproverare uno «scarso rendimento» in quella professione in un modo o nell'altro subita immeritatamente scelta.

A. G.
studentessa di 19 anni

A Cagliari cantanti, canzoni e pubblicità

Surf e yè-yè con mamma e papà

Settemila riuniti: i ragazzi con la famiglia senza eccessi e senza fanatismi

Dal nostro inviato

CAGLIARI *novembre*

Facchetta cerca quelli degli «yè yè» scatenati che fanno titolo a un rotocalco (brutto ma fitto e diffuso) per quindicenni divoratori di dischi. Quella stessa dei precedenti tumultuosi a Roma e altrove che hanno intasato tutti i parchi stride e fitto accorrere la «Cobra» in una polka spaziata di camionette e di carosello. Ce uno pure Mike Bongiorno per 100 000 lire meglio se pitonabastico come sempre il presentatore giusto della civiltà dei consumi. Bobby Solo morbido e lunare. Edoardo Vianello sempre ammiccante fra una canzone spiritosa e un altra melodrammatica. Michele Wilma Goich Nicola di Bari e tanti ancora. Buona parte insomma dei santi del paradiso a gettoni che ha per insegna un «juke box».

Tuttavia qui a Cagliari è stata un'altra cosa. Che abbiano intuito i giovani di Sardegna quello che c'è al di là del parvenù? L'industria discografica con capitali americani e magari vaticani attenta ai profitti come ogni industria. Ma forse no, non hanno radiografato le apparenze è stata solo la reazione spontanea di una città non ancora *colonizzata abbastanza* dai pubblicitari dei cervelli del gusto e dei propri guadagni.

Sotto le cupolate metalliche e squillide (dopututto un padiglione della «Campionaria» di Sardegna destinato alla motonautica) freddo pungente e impunibile per settemila spettatori. Ragazzi e adulti con l'abito buono i capelli tagliati. L'espressione più incontrollata che estatici seduti per bene nelle sedie racimolate all'ultimo momento. In piedi solo tanto «portoghesi» per necessità assiepati agli ingressi senza porte e i tutori dell'ordine. *Qualche ventina o poco* più fra guardie carabinieri e vigili urbani se ne sono stati inoperosi fino alla fine dello spettacolo.

Le divisioni settoriali all'interno dell'«hangar» erano naturalmente secondo i prezzi: 1 000 2 000 e 1 000 lire. Primi posti funzionari dell'apparato burocratico cittadino e regionale commercianti più facoltosi impiegati di tango maggiore. I Cagliari bene insomma composta e *«a la page»* con qualche giustificazione di pellicceria e qualche mantello di visone. «Anche lei commendatore?» «Che vuole i tempi sono cambiati». I secondi posti oltre una leggera transenna di legno borghesia con minori agi ma uguale marigeratezza. E ancora famiglie intere giovani e non più giovani mescolati.

I posti popolari in fondo arginati da un'allo di tubolari di ferro: studenti di scuola media, minorenni artigiani e anche lavoratori come diceva qualcuno con orgoglio. Ma anche padri di famiglia donne con i capelli striati di grigio e raccolti a crocchia sulla nuca (il panno imbottito nella borsa per il figlio) militari fidanzati parlottanti. Il pubblico domenicale di un qualunque cinema di periferia. Ma dove stanno gli «arrabbiati» i «protestatari» gli «yè yè» allo spasmo?

«Sono uno studente. Qui dietro sto con qualche amico ma davanti ci sono anche mio padre e mia madre. Perché sono venuto? Me lo dice lei come si passa la domenica a Cagliari? Il pomeriggio la partita in televisione e la sera la trasmissione sportiva. Buona notte».

«Anch'io sono studentessa. Volevo sentire le canzoni ma questa è una bidonata perché non cantano davvero è tutto già inciso. Quelli sul palco aprono la bocca e basta e noi abbiamo pagato mille lire. Vede non c'è neppure l'orchestra».

«Studente secondo liceo classico. Mio padre è un dirigente di banca in pensione. Avrei dovuto studiare oggi ma ho preferito distrarmi: non è facile in questa città. Oppure ha una comitiva e allora ci si trova in casa per ballare per qualche gioco di società (*dice proprio così come se fossimo all'inizio del secolo*) o si finisce al cinema».

«Sono un lavoratore, tipografo. E' proprio vero quello che le stavano dicendo: non si sa che fare per cui questa *stasera è almeno un occasione*. Anzi oggi è una giornata speciale perché c'è stata anche la partitona Cagliari-Inter. Prenda le attrezzature sportive, a proposito. Poche e a pagamento. Resta il cinema ma sempre».

«*No, no non confonda*. Io sono una madre. A me piace fino a un certo punto, ma i bambini si divertono».

Chiaro? Ecco perché quindicenni e bunoccati madri e padri soldati artigiani e studenti si sono affollati nel padiglione della *motonautica a rischio* di farsi saltare i timpani.

Gli impianti di amplificazione sonora tenuti calcolatamente a volume pazzesco hanno fatto il possibile per seminare isterismo ma hanno ottenuto soltanto il frastuono degli applausi e qualche consenso sibilante all'americana.

Tiriamo le somme. A Cagliari i giovani non hanno teatro, nè concerti, nè manifestazioni culturali, nè attrattive per riempire il tempo libero. Quando qualche occasione si è presentata hanno fatto la coda al botteghino per l'«Arturo Ui» di Brecht, per esempio come per Dario Fo ma capita troppo raramente. In mancanza di altro hanno accolto volentieri anche lo «yè yè» insieme a *mamma però, a papà e al commendatore*. Con buona pace dei discografici.

Giorgio Grillo

Cinque giorni nel palazzo dei Congressi all'EUR durante il Congresso socialista

Nenni discusso dai ventenni del P.S.I.

I giovani, in maggioranza, vogliono difendere il Partito dalla socialdemocratizzazione - Severo giudizio sul governo

Per cinque giorni siamo stati con i giovani socialisti al congresso del PSI ad ascoltare le discussioni i dibattiti e gli scontri che hanno caratterizzato il loro partecipazione alla vita del 36 congresso del Partito. Occorre aveva detto Pietro Nenni «*organizzare nelle forme più appropriate la collaborazione coi socialdemocratici e con tutte le forze interessate al rilancio socialista*». Pochi dubbi quindi sul senso di tali parole. Ascoltiamo Marco Sandirocco un operaio romano di 23 anni che abita a Primavalle. Perché sei venuto al Congresso? «E' la prima volta che partecipo ma non sono delegati sono invitato. L'invito me lo ha dato mio padre che è un vecchio socialista ha voluto che venissi io ad ascoltare perché mi ormai non ci sta più niente. E così ho cercato di capire cosa stia accadendo. Certo è difficile per uno come me che non ha studiato come prendere tutto ma qualcosa di molto grave nel Partito sta per succedere o è già successo. E non basta che ogni tanto si canti *Bandiera rossa*. Tanto poi sono tutti come me che cantano perché gli altri i delegati sono quelli che contano». C'è sfiducia chiara aperta.

«Il grande assente in questo congresso è il socialismo» ce lo dice Stefano Catini uno studente romano di Monteverde. E ancora «Siamo in molti qui all'EUR a pensare che ora bisogna difendere il PSI salvare la sua tradizione classista la sua forza. Ed abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti» è un giovane pugliese di 25 anni che risiede a Roma. Si chiama Vincenzo Zullino ed è venuto per parlare con le delegazioni della sua regione. *Ma dopo* il discorso di Nenni non ne ha avuto più il coraggio.

Ed eccone altri. Parliamo con un *autonomista* ad oltranza. Si chiama Romeo Scaramucci è funzionario della Camera del Lavoro di Ascoli Piceno ed ha 25 anni. «Nenni è stato molto chiaro ha difeso quelli che sono sempre stati i principi e i presupposti del PSI. Ed è naturale che ora il Congresso adegui questi principi alla nuova realtà. Non c'è alternativa al centro-sinistra. E per il rilancio della formula non bisogna mettersi ad opposizione basterà operare a l'interno della coalizione governativa con maggiore incisività».

Marco Silvestri di Roma operaio non è del tutto stesso parere. Lo abbiamo ascoltato mentre Nenni concludeva il suo intervento chiedendo ai giovani «*di impegnarsi*» per portare avanti la sua politica. «Ma io mi sono iscritto al PSI perché sono socialista perché voglio l'Italia socialista e non il centro-sinistra. E qui al congresso se uno parla di socialismo sembra che discuta dei marziani».

Sono battute polemiche. Ma ne abbiamo sentite di peggiori. E andiamo oltre. Questa volta è il Segretario della FGS dei PSI Claudio Signorile. «Nel discorso di Nenni sono state assenti le forze politiche e sociali ma tutto è stato trasformato e travisato in un processo velleitario e quindi profondamente cannoso per il movimento operaio italiano e conseguentemente stabilizzatore del sistema e quindi moderato».

Si discute ancora di Nenni. Si ricorda il suo presunto «la sussione socialdemocratica» e quella *recente* del PSIUP. «Ne parliamo* con Vito Consoli della Direzione nazionale della FGS. «La mia impressione che la realtà socialdemocratica presentata da Nenni sia pericolosa quasi di sfuggita nella coscienza dei quadri e quel che è più grave in settori della base del Partito. Ma nel congresso si è già delineata una resistenza alla socialdemocrazia che si configura non solo nella fedeltà al socialismo ma anche nelle piattaforme anticapitaliste su cui fondare una unità delle forze socialiste».

Ce momento di riflessione. Dopo [illegible] i giovani ascoltano Giolitti. Poi Santi. Si canta *Bandiera rossa* e si applaude. E lo *autonomista* Corona non riesce a prendere la parola in gran parte sono i giovani che danno vita a manifestazioni di questo genere.

Ma per gli *autonomisti* molte preoccupazioni non esistono. La prova è il ragionamento di Giampiero Del Bigio di 22 anni universitario. Si definisce «vicino alle posizioni di Cattani» «Il centro-sinistra — ci dice — è un momento della politica socialista. Per quanto riguarda l'unificazione io resto per l'idea del partito unico che è uno strumento artificioso del PCI per portare quale innovazione alla sua politica e per chiarire una incertezza nel PSI. Sulle proposte di Nenni posso dire che non si tratta di *nuovo socialismo* perché esso è l'interpretazione più attuale del socialismo scientifico che tiene conto dei nuovi concetti di classe di Stato e di rivoluzione. In dubbiamente il nostro socialismo non si identifica con nessun movimento europeo». Di questo parliamo con un altro giovane. E uno studente universitario di Ancona. Giorgio Valeriano di 23 anni. «Per me il governo di centro-sinistra è fallito ed è urgente uscire dal governo. E meglio se questi problemi si fanno sempre più vivi. Nenni propone un *socialismo nuovo* diverso cioè da quello in cui la base tutti noi giovani abbiamo creduto sino *ad oggi*. Ci sono stati presentati molti slogan interpretabili in varie maniere ma noi sappiamo bene quale uso se ne farà. Il fatto che Nenni abbia elencato gli insuccessi del centro-sinistra senza poi trarne le ovvie conseguenze dimostra che questo può essere definito il discorso della capitolazione. Tanto più se si tiene conto degli interventi di Cattani e Mancini. Per i giovani le cose sono un po differenti molti sono ancora attratti da quanto abbiamo detto negli anni passati».

Che ne pensi del centro sinistra? chiediamo a Sestilio Meloni un giovane geometra. «Per me ora il centro-sinistra ha assunto un carattere equilibratore e stabilizzatore del sistema. E per l'unificazione tra PSI e PSDI sono contrario perché non avrebbe un carattere socialista poiché la politica del PSDI è di integrazione mentre io sono per la trasformazione in senso socialista del sistema».

Incontriamo altri giovani. Sono del Sud Antonio Mastromo anni 21 studente universitario di Napoli. «Questo governo mantiene intatti gli elementi che caratterizzarono i governi centristi poiché vi sono stati violenti attacchi alle libertà sindacali e alla cultura vi è una situazione di estremo immobilismo ed occorre passare subito all'opposizione per svolgere un discorso responsabile a tutte le forze di sinistra. Certo questo congresso rappresenta un pericolo per l'unità socialista poiché si vorrebbero convincere gli iscritti *ad accettare tesi* che sono lontanissime dai principi del socialismo. Ricordo infatti, che le assemblee di base si sono pronunciate contro l'unificazione con il PSDI. Quindi noi dobbiamo porre il problema dell'unità socialista in termini completamente diversi perché riteniamo che questa unità si possa raggiungere solo con coloro che rappresentano gli interessi dei lavoratori. E il PSDI non è tra questi. Proprio socialdemocratici e democristiani sono i maggiori responsabili della crisi dello Stato e degli attentati alle libertà democratiche». E Nenni? «Nenni ha fatto un discorso che nega la validità della lotta socialista così come la intendono i lavoratori».

«I giovani pur delusi da certe scelte del Partito — ci dice Alberto Scandone della segreteria nazionale della FGS — escono da *questo congresso convinti che per* mangia nel Partito una dialettica viva e feconda, con la speranza che il PSI rimanga al centro della sinistra italiana con una propria funzione di stimolo e di raccordo nei confronti di tutte le forze popolari».

Poi l'atmosfera si riscalda: le parole di De Martino riconfermano pienamente le ansie e i dubbi registrati. Non si parla di democrazia di lavoro, di emigrazione di scuola di libertà di socialismo. I giovani *lombardiani* e quelli della *sinistra* si riuniscono. Sono le ultime battute del *congresso di un Partito che come* che ha detto il giovane pugliese «deve essere difeso».

Carlo Benedetti

scandalo

Il pittore che ha portato la storia in chiesa

Siamo andati a parlare con Ettore De Conciliis, il pittore di 23 anni che è venuto alla ribalta con un affresco realizzato insieme a Rocco Falciano in una chiesa di Avellino. L'opera è stata commissionata ai due giovani dal parroco: si trattava di dipingere 130 metri quadrati con la libertà di scegliere il tema della composizione.

L'hanno così una parete sulla quale sono raffigurati i volti dei protagonisti delle vicende politiche e culturali della nostra epoca insieme con i mille volti anonimi dei partecipanti ad una marcia della pace.

Castro e Kennedy, Togliatti e Giovanni XXIII contadini dell'Irpinia e scrittori, poeti, pittori famosi sono entrati così nella chiesa della borgata avellinese.

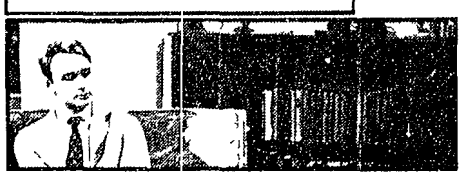
Le polemiche sono scoppiate immediatamente. Di questo si lamenta De Conciliis è amareggiato: temo di essere frainteso e che vada perduto lo spirito con cui egli ha voluto affrontare la storia viva. Molti hanno gridato allo «scandalo» perché apparivano accanto personaggi di diverse ideologie: altri si sono preoccupati *di riconoscere i protagonisti senza* tenere presente la tesi complessiva e cioè quella della pace e della fratellanza.

De Conciliis ci dice che il risultato a cui tendevano, lavorando, era non di dare una immagine rassicurante, una immagine idolo ad una chiesa nuova ma di offrire ai fedeli una immagine problematica. Doveva essere una sollecitazione per pregare tenendo presenti gli avvenimenti più importanti del nostro tempo dalla Resistenza al fascismo alla lotta dei popoli coloniali agli sforzi di uomini che sobbene in contrasto di idee hanno cercato il dialogo per la pace. Così un cattolico moderno — dice il pittore — si pone con la sua coscienza di fronte ai fatti del mondo. Il grande affresco con la denuncia della violenza che contiene, è un modo di continuare una lezione che per un cattolico viene direttamente dagli insegnamenti francescani. Una proposta d'amore — espressa dalla parte raffigurante una marcia per la pace — che dimostra la validità di un antica lezione tra uomini e tempi inutili.

De Conciliis crede che l'arte sacra debba prendere sempre più veri contatti con la realtà del mondo moderno. D'altra parte aggiunge se il Concilio dibatte problemi di grande interesse per i cristiani l'arte sacra non deve restare al di fuori ma entrare nel vivo degli eventi illustrandoli *facendosi portatrice di storia* esercitando una critica cristiana evangelica su avvenimenti e persone.

a. f.

risate



Ridotta a sketch la difesa atomica

Al «Cab 37» hanno rimasto i consigli contenuti nel decalogo che il Ministero della difesa distribuisce ai giovani di leva in aviazione.

Il decalogo per difendersi in caso di bombardamenti atomici. Sotto la luce di un faro tre attori del «Cab 37» (Franco Bisazza Magda Mercatali e Antonio Salines) per trenta giorni di seguito hanno letto le «semplici» regolette per difendersi dalla tragedia nucleare. Questa la scena. Uno degli attori leggeva l'altro con indosso una tuta argentata mimava i «consigli» mentre la ragazza sottolineava la lettura con scoppi intermittenti di risa. Così anche dal pubblico (quello un po «snob» dei locali notturni) nascevano le prime risate.

Qualcuno nei giorni scorsi maliziosamente ha fatto osservare che gli attori avevano letto in pubblico per un mese di seguito «consigli» e indicazioni di natura prettamente militare e che avrebbero potuto passare anche dei guai. Ma tutto è andato bene e lo spettacolo «Come difendersi dall'atomica» di Lo stanzo e Rastellini ha avuto successo.

Antonio Salines sul palco legge: «al momento dell'allarme atomico sarà bene prendere alcune precauzioni. Se vi trovate in un edificio scendete subito nella cantina o nella parte più bassa della casa.

— Non potendo scendere in cantina chiudete porte e finestre (Magda Mercatali ride).

— Anche le tende alla veneziana se chiuse in tempo hanno una certa efficacia protettiva.

— Trovandovi per strada avvicinatevi a muri e pareti abbastanza solidi (Magda Mercatali ride più forte e con lei il pubblico).

— Se non trovate altro posto gettatevi boccone per terra riparandovi il viso con le mani.

— Lungo una strada riparatevi nei fossi laterali.

— Se vi trovate in una pianura priva di qualsiasi riparo subito dopo l'esplosione, fuggite in direzione opposta.

— Cercate di non dirigervi in direzione del vento (continua a leggere Antonio Salines).

Se siete scampati all'esplosione e ai diversi effetti di questa non preoccupatevi troppo della pioggia radioattiva».

La risata è generale.

Il decalogo è autentico. Anche noi abbiamo i nostri «dott. Stranamore». Ai missili, ai cannoni atomici ai razzi balistici intercontinentali e alle armi di ogni genere oppongono le tende alla veneziana. Giocherellano con la eventualità di una guerra atomica stampano il decalogo lo distribuiscono ai soldati e si sentono tranquilli.

w. s.